



GIAN CARLO PAJETTA



ROSSANA ROSSANDA



UMBERTO TERRACINI



ACHILLE OCCHETTO

# IL P.C.I. ALLA RADIO E ALLA TELEVISIONE

# SI VOTA COMUNISTA

## Non siamo fuori gioco: siamo fuori dal gioco del monopolio di potere della DC - I giovani voteranno per una società diversa - La lunga storia del PCI e la lotta per il socialismo - Le contraddizioni di Nenni - Il partito dell'unità

Diamo qui di seguito il testo della trasmissione di ieri sera dei comunisti alla TV.

### G.C. PAJETTA

Cari amici, buona sera. Siamo giunti ormai al termine di queste trasmissioni. Ascolterete il 25 il nostro compagno Togliatti, poi andrete a votare. Noi abbiamo cercato di ragionare con voi, di esaminare insieme i problemi del nostro Paese. Adesso sta a voi riflettere, scegliere bene. Questo è il nostro augurio.

Molte cose debbono e possono cambiare nel nostro Paese. Le elezioni decideranno se cambieranno nei prossimi cinque anni. E intanto, grazie a tutti coloro che ci hanno ascoltato, grazie alle migliaia di italiani che ci hanno scritto: lavoratori, pensionati, soldati. Continuate a scriverci. Il dovere dei senatori e dei deputati comunisti è di rispondervi. Grazie agli operai, ai tecnici della televisione: ci hanno aiutato a fare arrivare la parola del Partito comunista a milioni di famiglie italiane. Una cosa abbastanza nuova anche per loro, abituati come sono a persone più esperte: cantanti, ballerine, ministri della Democrazia cristiana — quelli ci sono di casa alla TV.

E grazie anche agli avversari. Essi hanno voluto che il nostro partito fosse al centro del dibattito. Del resto siamo al centro della vita politica del nostro Paese. Hanno parlato tutti di noi, hanno cominciato col dire che eravamo fuori gioco; poi, li avete visti, li avete ascoltati, hanno ballato tutti sulla musica che abbiamo suonato. Noi abbiamo voluto un dibattito sereno: volevamo discutere sulle cose. Vedete? Siamo in quattro, c'è una sedia libera: è per l'onorevole Ingrao, dove venire a rispondere a Bonomi, ma quello non si è fatto vedere. Non rendono i conti? O forse, la Democrazia cristiana si è agognata di portare a Tribuna elettorale l'uomo della Fedecor, quello che finanzia una parte della sua campagna elettorale. La campagna elettorale, del resto, è appassionata, vivace, milioni di

italiani discutono oggi la loro esperienza. Sono i lavoratori che hanno lottato insieme; le donne che sono entrate in fabbrica per la prima volta e hanno problemi nuovi; gli immigrati che affollano i grandi e i piccoli centri del Nord; il ceto medio — guardate questo movimento dei medici —; sono i giovani che appaiono sulla scena politica per la prima volta, e gli intellettuali che sentono che per andare avanti, per mandare avanti l'Italia, bisogna essere con il Partito comunista. E' l'Italia che guarda a sinistra, vuole andare a sinistra. E in questo momento, la Democrazia cristiana ha scelto invece di fermarsi, anzi di guardare indietro, a destra. Si è presentata all'inizio con Scelba e l'altro giorno con Pella, e altri che dicevano di voler spingere a sinistra si sono fermati come timorosi. In questa situazione perché le cose si muovano, ognuno intende che è necessaria la forza, la presenza dei comunisti. Del resto, li avete visti, lo hanno detto i democristiani con il loro veleno, con la loro rabbia. Hanno detto: «L'unico ostacolo sono i comunisti». Noi siamo la sola garanzia per gli italiani contro la prepotenza della Democrazia cristiana.

### Rossana ROSSANDA

Se qualcosa distingue queste elezioni è che esse hanno dietro di sé anni di grandi lotte democratiche. Dovevano essere gli anni del miracolo neo-capitalistico e della spoltizzazione delle masse. Sembrava, invece, avere insegnato agli italiani una sola cosa: che è finito il tempo della rassegnazione. Quello che noi comunisti vogliamo oggi è che il 28 aprile ne rappresenti lo sbocco politico coerente; e questo non avverrà senza uno spostamento a sinistra, senza un rafforzamento nostro che apra alle stesse forze politiche, che sono state e in parte sono ancora vicine a noi, la prospettiva di uno sbocco diverso dall'accordo con la DC alle condizioni che questo partito è disposto ad accettare. La campagna elettorale ci ha dimostrato quali sono. L'on. Moro non cessa di ripetere che il centro sinistra è il solo modo che resta alla Democrazia cristiana per continuare a battere la strada di sempre. Né La Malfa né Saragat sembrano scandalizzarsi, e anche i compagni socialisti per lungo tem-

po hanno preferito polemizzare con noi piuttosto che con lui. Il compagno Nenni aveva un tempo parole dure per il trasformismo: «Quel tentativo — cito parole sue — che la Democrazia cristiana va tessendo fin dal 1947 di captare qua e là, socialisti, repubblicani e liberali per imbarcarli nella sua galera perché diano una vernice laica, democratica e sociale alla sua politica». Oggi sembra che il parere del compagno Nenni sia un po' cambiato. Se noi lo discutiamo, non è perché siamo contro un dialogo tra socialisti e cattolici. Contraddirlo noi stessi se non credessimo che quella spinta, quelle lotte di cui parlavo hanno maturato le condizioni per un profondo rinnovamento delle maggioranze nel Paese. Noi non siamo contro un accordo, ma siamo contro una subordinazione. Quello che noi sappiamo è che se si vuole andare vicini alla trattativa con la Democrazia cristiana, se si vuole piegarla, se si vuole trasformarla, questo dialogo si fa partendo dalla forza unita dei lavoratori; e ci preoccupa che il Partito socialista sembra invece disposto ad iniziare pagando alla Democrazia cristiana il prezzo politico che questa richiede: la rottura di quella unità del movimento operaio italiano che è il solo scoglio che essa si sia trovata di fronte in questi anni. «Con la collaborazione di vertice e le perplessità — Nenni un tempo rimproverava a Saragat — non si manda avanti la ruota della storia. Con l'azione unitaria — diceva — qualcosa è andato e andrà avanti». Con queste parole noi siamo d'accordo ancora.

### PAJETTA

Terracini, noi ci siamo incontrati all'ergastolo di Civitavecchia, colla di rigore, ricordi? Moro non c'era; noi li abbiamo incontrati i democristiani nel carcere fascista! Poi ci siamo rivisti nel '43 a Domodossola, liberata dai partigiani. Tu venivi dalla Svizzera dove avevi lasciato Fanfani. Lui non si era mosso, stava a vedere come sarebbero finite le cose. Mah! Ad ogni modo che ne dici di questi problemi?

### TERRACINI

Il generale rifiutare dei partiti, dalla destra e più della sinistra, in questo ultimo scorcio della campagna elettorale, nel gioco politico del

La Democrazia cristiana, significa di fatto la loro rinuncia a tutti quei cambiamenti nel sistema di direzione del Paese che fino a ieri avevano dichiarato invece essere imperiosi e urgenti. Tanto più, dunque, noi comunisti abbiamo ragione di compiacerci per esserci tenuti lontani e per trovarci fuori di questo «gioco» (adopero ancora la infelice terminologia messa in giro dai compagni socialisti), poiché ciò ci permette di restare pienamente impegnati nei problemi di vita delle masse popolari, dei quali non ci accontentiamo di indicare le soluzioni necessarie, ma le perseguiamo instancabilmente. Il che sta d'altronde nella tradizione combattiva del nostro partito il quale, più di una volta, nel corso della sua esistenza quarantennale, si è già sentito costretto ad avvertire l'ostacolo che designa schematicamente come estraneo alla realtà dalla quale si vorrebbe che noi ci mettessimo in disparte in attesa dei tempi nuovi. Ma noi comunisti abbiamo sempre avuto la pretesa di concorrere attivamente alla maturazione di questi tempi, secondo ci dettano la nostra fede, le nostre convinzioni politiche e la nostra seria conoscenza della realtà italiana. E sembra che ci siamo sempre riusciti a farlo, con grande vantaggio del progresso, della libertà e della democrazia, anche quando gli altri erano di opinione contraria o addirittura ostile.

### OCCHETTO

La DC dice che l'ideologia comunista è vecchia. Per questo presenta ai giovani la «nuova ideologia» della pubblicità per cosmetici. Si è messa il belletto e dice di avere vent'anni. Ma i giovani italiani non vogliono sapere da un partito quanti anni ha, ma quali programmi intende realizzare. Questo vogliono sapere i giovani operai che sono stati alla testa delle lotte, e sono gli stessi giovani operai ai quali avevano spiegato, non appena entrati in fabbrica, che la lotta, lo sciopero erano cose dell'Ottocento, ferri vecchi da buttar via. Ebbene, questi giovani non hanno creduto a questo, hanno voluto provare ad usare questi ferri vecchi e si sono accorti che sono gli unici ferri necessari per abbattere la prepotenza del padrone. E questo hanno capito anche gli studenti, che vogliono una scuola capace di formare giovani che dirigono e controllano coloro che dirigono. E guardate un

siamo levati contro il tentativo reazionario di Tambroni, che era stato designato alla presidenza del Consiglio unanime dalla Democrazia cristiana, che era attorniato da un governo tutto di democristiani e che era stato riconfermato nella carica da un Presidente della Repubblica di estrazione democristiana. Sì, noi siamo stati sempre integramente nella realtà; ma non per sottili o apporriciate solo quei ritocchi che in definitiva riescono appunto a far sì che le cose continuino come prima, ma per mutarle nel profondo secondo le leggi del progresso civile, sociale e anche morale, proprio come oggi che indichiamo agli elettori i cambiamenti necessari, non prorogabili i quali per intanto coincidono con quelli che la Costituzione aveva già stabilito 15 anni fa. Il Partito comunista ha dunque un ruolo insostituibile nella determinazione di una politica nazionale che porti l'Italia sempre più avanti lungo la strada del suo rinnovamento socialista.

### PAJETTA

Ho visto un manifesto socialista che porta le date del 1946, 1953, 1960, come date di vittorie democratiche. Ci siamo sempre stati. Senza di noi non si è mai andati avanti. Unità e lotta non sono solo nostalgie, non credo che siano solo buone per un libro di storia patria. Cosa ne dicono i giovani?

po' cosa succede: gli universitari occupano le facoltà come nel 1920 gli operai occupavano le fabbriche. Ecco una cosa vecchia che ai giovani appare ancora nuova. Per questo noi possiamo dire tranquillamente che le nuove generazioni guardano a sinistra, e ciò è tanto vero che gli stessi giovani democristiani, proprio qui alla televisione, sono stati costretti ad usare le nostre stesse parole per condannare il desolante panorama della società capitalistica e dello sfruttamento. E' vero, queste cose i comunisti le hanno sostenute fin dall'Ottocento, ma ciò non vuol dire che siamo vecchi, giovani democristiani, ciò vuol dire che siamo arrivati a un secolo prima di voi. I giovani italiani amano la libertà, per questo sono portatori di forme nuove di unità; vogliono buttarle a mare i vecchi rancori che dividono i partiti, vogliono costruire forme nuove di unità, vogliono abbattere l'anticomunismo che è veramente un ferro vecchio. Per questo noi addiziamo ai giovani una esperienza affascinante che non è soltanto quella di rimanere passivi di fronte alla vita politica, ma è quella di poter partecipare attivamente, con le proprie mani, alla costruzione di uno Stato democratico. E' addiziamo quindi ai giovani la prospettiva di votare per il Partito comunista, che è un partito che non chiede un voto per spostare un pochino più a sinistra la sedia di qualche sottosegretario democristiano, ma un voto per una società nuova, una società in cui gli uomini siano padroni di se stessi e del proprio destino. Per questo i giovani, oggi, sono col Partito comunista italiano.

### Rossana ROSSANDA

Sono con noi anche perché noi siamo con loro. Quando gli studenti occupano le facoltà o manifestano per Cuba, è i comunisti che si trovano accanto! Le camionette che hanno ucciso in piazza del Duomo Giovanni Ardizzone, hanno investito anche noi. Democristiani non ce n'erano.

### G.C. PAJETTA

Sanno che noi crediamo nel socialismo, pensiamo ad una via democratica, pacifica, ma per la via italiana al socialismo non ci portere in carrozza l'on. Moro.

### TERRACINI

Per la passionalità polemica che l'ha caratterizzata, questa campagna elettorale, nelle speranze di certa gente, avrebbe dovuto fomentare, aggravare, in seno alle masse lavoratrici, i dissensi e le divisioni, rimettendo in pericolo lo spirito di unità che le ha sempre più animate in questi anni, nel corso delle grandi lotte che hanno condotto. Invece la solidarietà di classe, questa garanzia preziosa per la marcia progressiva di avvicinamento al socialismo, non solo perdura, ma si rafforza, secondo la nostra costante, consapevole sollecitazione. E' superato il tempo delle messe al bando, degli esorcismi, delle scomuniche; e chi ancora li ossesse ne perirebbe. Nessuna forza democratica è superflua. Tutte le forze progressive, sono, infatti, utili per l'impresa maggiore che le vicende del nostro paese già prospettano nella sua concretezza al nostro popolo: la costruzione di una società nuova, libera, senza gerarchie di classi, nelle quali l'unica misura degli uomini sarà il lavoro.

### PAJETTA

Non è più tempo di scomuniche: ecco perché gli italiani hanno bisogno dell'unità, e del partito della unità, il partito che dà la garanzia di un voto utile, di un voto sicuro, di un voto che non cambierà colore, perché non ha mai cambiato colore. Il compagno Umberto Terracini che ha sofferto 17 anni di carcere fascista, presidente della Costituente che ha dato la Costituzione repubblicana all'Italia, vi chiederà il voto a nome del partito comunista italiano.

### TERRACINI

E lo chiedo a tutti, a tutti i lavoratori del braccio e della mente, secondo l'antica, espressiva formula dei miei più lontani anni di militanza socialista: lo chiedo a tutti, il voto al partito comunista, del quale con tanti compagni ho partecipato alla vita, ogni momento formativa e di lotta, nei tempi più duri e nelle sue giornate di vittoria, una vittoria che fu sempre — la storia lo attesta — non solo del mio partito ma di tutto il popolo italiano. Votate il Partito comunista italiano, votate false, martello e stella.

## MSI: parlamentarista

L'impudenza missina è giunta al colmo ieri sera alla TV: i due protagonisti, Roberti e Franza, si sono occupati del «funzionamento del Parlamento». Proprio loro!

ROBERTI — «Questa trasmissione, l'ultima, vogliamo dedicarla al Parlamento». Il capogruppo del MSI alla Camera ha quindi spiegato come funziona il lavoro parlamentare.

FRANZA — Parla in termini esaltati del lavoro svolto dai senatori missini. Il MSI è una fondamentale forza nazionale. «I missini sostennero i governi Segni e Tambroni, appoggiarono sempre la politica atlantica dei governi dc, diedero alla nazione quel Presidente della Repubblica che i socialisti osteggiavano». Devono votare per il MSI soprattutto «i cari fratelli meridionali emigrati al Nord».

ROBERTI — «Democristiani e socialisti non hanno mai avuto sensibilità per il problema meridionale».

FRANZA — «Perfettissimamente. Gli italiani si vanno perdendo dietro ai beni materiali, bisogna riducere il Paese».

Bene. I fascisti sono venuti a parlare in difesa del Parlamento e questa vergogna è stata permessa — e subito dopo che Pajetta e Terracini avevano rievocato gli anni della galera — quando nel carcere non incontravamo Moro — dalla complicità della DC che sempre stata contraria allo scioglimento del MSI e che del MSI si è largamente servita come ha ben ricordato il fascista Franza. Per quanto riguarda il «meridionalismo» dei fascisti il ricordo dei braccianti e mezzadri meridionali mandati a crepare nelle assurde e criminose guerre coloniali e partiti, magari volontari, per cercare un rimedio alla fame, quel ricordo da solo basta a bollare per sempre il meridionalismo mussoliniano.

## PSDI: Tanassi coi binari storti

I socialdemocratici erano venuti in due per parlare della scuola, ma poi Tanassi ha preso la parola togliendola brutalmente al suo amico Palmiotti.

PALMIOTTI — La creazione di una scuola moderna è il nostro obiettivo. Vogliamo una scuola democratica che consenta l'accesso agli studi superiori a tutti i meritevoli.

TANASSI — «E' bene che i giovani che vent'anni fa avevano pochi anni ricordino i sacrifici che abbiamo fatto allora quando sembrava impossibile che l'Italia potesse avere un destino democratico e anzi pareva inevitabile il passaggio dalla dittatura fascista a quella comunista». Oggi però tutto va bene, va meravigliosamente. La situazione economica ci offre i mezzi per andare ulteriormente avanti. «Le materie prime e il capitale finanziario che hanno costituito per decenni il binario sul quale ha camminato il treno della economia, perdono ogni giorno di importanza e al loro posto si sostituisce e si sostituirà sempre di più, come è giusto, l'ingegno e la capacità del lavoro umano e lo sviluppo del turismo: vale a dire che le rotale del nuovo binario sul quale cammina e camminerà sempre di più il treno dell'economia moderna, sono il lavoro e, in misura minore, il turismo. L'Italia è ricca dell'uno e dell'altro e può quindi guardare con piena fiducia all'avvenire». Il Partito comunista è fuori gioco e non sa proporre una politica diversa da quella nostra che promette benessere materiale e morale, civiltà più alta, pace, scuole, ospedali, piena de-

## IL GOVERNO: Piccioni atlantico ma tace sul riarmo atomico

nessuno sostiene, almeno apertamente, una soluzione opposta, è stata però da alcuni prospettata l'opportunità di una nostra politica di non impegno, in altre parole di neutralità, che si presume meno insidiosa e più fruttuosa. Piccioni ha polemizzato contro il neutralismo sostenendo che esso isolerebbe l'Italia non solo militarmente ma anche economicamente e renderebbe impossibile il libero spostamento di centinaia di migliaia di lavoratori in tutta l'Europa e la circolazione di capitali che vengono anche a casa nostra». Perciò la politica atlantica è uno dei cardini della nostra politica estera». Della nostra fedeltà «nessuno, e meno che mai gli Stati Uniti, ha mai dubitato». La nuova forza multilaterale NATO («un nuovo moderno disegno dell'alleanza») dà un nuovo ruolo, di maggiore responsabilità e sostanziale parità con gli USA, agli alleati europei. Perciò l'Italia è d'accordo. Per quanto riguarda i paesi africani «la nostra amicizia è basata sui radicati sentimenti di solidarietà umana cristiana, su chiare previsioni circa la

Abusando del tempo che gli era stato concesso in qualità di rappresentante del governo, il ministro Piccioni ha utilizzato la trasmissione TV per fare aperta propaganda a favore della DC cui ieri non toccava la parola. E' il solito sistema, tanto più vergognoso questa volta in quanto Piccioni parlava per ultimo a conclusione di tutto il ciclo di trasmissioni spettante ai partiti.

PICCIONI — Vengo a parlarvi della politica estera italiana che è stata una politica di pace. Una politica «che non si è mai allontanata dalle scelte di democrazia e di libertà fatte dal popolo italiano proprio il 18 aprile di 15 anni orsono, quando chi vi parla ebbe la grande ventura di portare il proprio partito — la Democrazia cristiana — sotto la illuminata guida di De Gasperi, a una decisiva e non dimenticabile vittoria contro le forze totalitarie». Il primo obiettivo della nostra politica estera è «equilibrato e pacifico, i cui fondamenti inalienabili ha così mirabilmente delineati la recente Enciclica papale».

I fatti ci hanno dato ragione circa la nostra adesione al Patto atlantico. «Se oggi, a parte i comunisti,

politica che più conviene alla pace e allo sviluppo dell'umanità». L'Italia «ha accolto con sollievo la decisione presa da Krusciov di accettare la proposta di Kennedy per un filo diretto di comunicazione fra la Casa Bianca e il Cremlino. E' un filo di speranza che si stende attraverso l'Europa e l'Atlantico». Per quanto riguarda la crisi del MOC e gli atteggiamenti francesi (anché in seno alla NATO (ma De Gaulle non è mai stato nominato) - n.d.r.) l'Italia è ottimista. Infine Piccioni è lieto di annunciare che l'assistenza ai lavoratori italiani all'estero è stata «unificata e perfezionata». In conclusione «per un'Europa forte e democratica, date il vostro voto alla DC».

Il discorso del ministro Piccioni è stato molto grave. A parte l'abuso di cui abbiamo già detto (la utilizzazione del tempo concesso al governo per fare aperta propaganda alla DC), a parte l'utilizzazione strumentale dell'Enciclica papale cui Piccioni non ha voluto rinunciare, c'è il merito del discorso che va contestato. Innanzitutto il

presentare il fatto che da vent'anni in Europa c'è la pace come un merito dell'atlantismo. In realtà tutti sanno e capiscono che se dopo secoli in Europa è stata possibile una pace — e tanto precaria ancora — ciò è perché per la prima volta è stato presente, contro le mire espansionistiche dei vecchi Stati capitalistici, uno schieramento di paesi socialisti che hanno rappresentato la vera forza di dissuasione nei confronti dell'imperialismo. In secondo luogo non si può accettare che un ministro degli esteri che proprio in questi giorni ha dato l'avvio alla fase «operativa» della nuova strategia NATO, che scavalcando il Parlamento e con l'autorità debolissima che gli è data da un governo virtualmente dimissionario alla vigilia delle elezioni accetta missili e bombe H per le nostre navi e i nostri aerei, non si può accettare che dicano di tutto ciò gli subdolanamente tacita davanti a milioni di elettori. E che dire poi delle ipocrite dichiarazioni a proposito dei paesi africani quando ancora po-

chi giorni fa l'Italia respingeva all'ONU la mozione per la libertà dell'Angola?

Infine, per quanto riguarda il neutralismo (sostenuto non dai soli socialisti come Piccioni vuol far credere, ma da anni da noi comunisti), il ministro usa argomenti trititi e consapevolmente falsi. Sarebbe stato isolare l'Italia assumere una diversa posizione, ad esempio, nei confronti del piano Rapacki per una «fascia» europea disarmata o non sarebbe stato, questa volta, prendere un atteggiamento rispondente allo spirito dell'Enciclica di cui tanto a torto si vantano i nostri democristiani? La minaccia atomica grava su tutta l'umanità e Piccioni ci ha confermato ieri una dolorosa realtà: l'aereo in Italia al governo, in un momento così drammatico per l'umanità, dei cattolici, non è servito a fare assumere al nostro paese quel ruolo di pace che ci si poteva finalmente augurare possibile. E proprio per questo, per un voto di pace, bisogna votare contro la DC.